

CAGLIARI - Solo poteri consultivi alle circoscrizioni

Alla giunta di centro-destra non piace (che sorpresa!) il decentramento comunale

Gli organismi, da rinnovare a giugno con elezioni dirette, hanno già lamentato l'insufficiente delega del potere locale

Per un'amministrazione autorevole

Accordo PCI-PSI-PSDI per la nuova giunta al Comune di Lucera

Un esame serio ed approfondito dei problemi che travagliano la cittadina

Nostro servizio
LUCERA — I partiti della sinistra (PCI, PSDI e PSD) si sono fatti carico di dare una sboccata positiva alla crisi aperta al Comune di Lucera chiedendo, con una lettera inviata al sindaco e al prefetto di Foggia, la immediata convocazione, a norma di legge, del Consiglio comunale perché questo organismo elettivo possa procedere alla elezione della nuova amministrazione.

Si è giunti a questa importante decisione, che è stata accolta con piena soddisfazione dai lavoratori e dalle forze sociali e culturali più avanzate del paese, per dare una risposta ai numerosi problemi che affliggono la comunità di questo importante centro del Sud Appennino, ricco di tradizioni democratiche.

In un recentissimo incontro delegazioni ufficiali del PCI, PSI e PSDI congiuntamente hanno preso in esame la situazione politica e amministrativa di Lucera alla luce del fallimento della politica che la DC ha imposto in questi ultimi tempi assumendosi grandi responsabilità nel governo della città e fallendo gli obiettivi di dare al paese una politica sociale ed economica avanzata.

Dall'esame serio e approfondito si è venuti alla decisione di convocare a Lucera subito una nuova amministrazione, capace ed autorevole, per affrontare i gravi problemi che assillano i cittadini e i lavoratori e che sia in grado di imprimere una svolta decisiva nella vita della città. PCI, PSI e PSDI hanno sottolineato la negatività di una riedizione

di una amministrazione che ricambi vecchi metodi di gestione della cosa pubblica rivelando il perdurare dell'atteggiamento discriminatorio della DC verso una maggioranza basata sulla solidarietà di tutte le forze democratiche.

Comunisti, socialisti e socialdemocratici hanno riconosciuto invece la necessità di un impegno unitario delle forze della sinistra per affrontare le questioni del paese.

I partiti della sinistra sono pertanto impegnati a risolvere il governo della città dando vita a una amministrazione che basi la sua azione sulla unità e sulla parità delle forze di sinistra ed aperta al contributo di tutte le forze politiche democratiche, sociali e culturali. Perché questo possa avvenire le delegazioni e i gruppi consiliari di questi partiti hanno chiesto come si è detto l'immediata convocazione del Consiglio comunale.

Altro fatto importante è la costituzione di una commissione per affrontare e definire programmatici i problemi della città (occupazione, casa, edilizia, agricoltura, scuola, lavori pubblici, servizi sociali e sanitari, personale, giovani e donne, ecc.) sui quali si è già realizzato un impegno serio ed unitario per affrontarli e risolverli.

Ora si attende che il sindaco ed il prefetto convochino con quella necessaria rapidità il Consiglio comunale perché Lucera possa avere finalmente una amministrazione stabile, democratica e aperta al contributo di tutti.

Concerto rock a Sassari organizzato dalla FGCI

Nell'ambito delle iniziative di massa a sostegno della stampa comunista la Federazione giovanile comunista di Sassari organizza per sabato 6 ottobre con inizio alle ore 18,30 in piazza d'Italia un incontro musicale con il gruppo jazz rock «Falansterio».

Si tratta di una iniziativa che la FGCI ha voluto organizzare a sostegno, in modo particolare, dei settimanali dei giovani comunisti «La città futura».

La Regione Basilicata s'incontra con l'EFIM

POTENZA — La Regione Basilicata avvierà una serie organica di contatti, finalizzata a promuovere una presenza più incisiva del gruppo «EFIM» nella realtà produttiva regionale. Questo è il risultato dell'incontro tra il presidente della Regione Basilicata Vincenzo Varrasiro accompagnato dall'assessore alle attività produttive Vincenzo Viti ed una delegazione dell'EFIM, incaricata dal presidente dell'associazione di avviare relazioni con la Regione Basilicata.

Il gruppo di lavoro che sta operando nei confronti di «grandi gruppi», come è avvenuto per l'ENI e la Montedison, si occuperà di realizzare anche con l'EFIM — lo afferma un comunicato della giunta regionale — un intenso lavoro di ricerca,

Culla

La casa del compagno Francesco Ierice è stata scelta per la nascita di un bel maschietto di nome Giuseppe. Al papà e alla mamma Gina Sgrò gli auguri della redazione de L'Unità.

La proposta avanzata dalla commissione scuola del PCI di Potenza

POTENZA — L'anno scolastico non è ancora iniziato per oltre un migliaio di studenti lucani. La commissione di studio dei giovani iscritti agli istituti professionali alberghieri e a quelli per l'agricoltura della regione. Nella maggior parte sono studenti convittori che per la lontananza dai centri di residenza sono costretti a vivere nel collegio annesso all'istituto.

I collegi nella loro totalità non hanno ancora aperto perché alcuni comuni non hanno ancora compiuto i necessari adempimenti — previsti dalla legge regionale sul diritto allo studio — con la costituzione delle apposite commissioni

La proposta avanzata dalla commissione scuola del PCI di Potenza

Agli studenti i fondi per i «casi eccezionali»

In ogni caso, per il prossimo anno, gli stanziamenti ai Comuni dovranno essere effettuati in base alla rispettiva popolazione scolastica — Fuorisede, convittori e iscritti ai corsi professionali regionali nel caos per numerosi adempimenti di legge ancora non compiuti

POTENZA — L'anno scolastico non è ancora iniziato per oltre un migliaio di studenti lucani. La commissione di studio dei giovani iscritti agli istituti professionali alberghieri e a quelli per l'agricoltura della regione. Nella maggior parte sono studenti convittori che per la lontananza dai centri di residenza sono costretti a vivere nel collegio annesso all'istituto.

I collegi nella loro totalità non hanno ancora aperto perché alcuni comuni non hanno ancora compiuto i necessari adempimenti — previsti dalla legge regionale sul diritto allo studio — con la costituzione delle apposite commissioni

e l'appuntamento del piano comunale e inoltre perché alcuni comuni non sono riusciti ad assicurare le somme richieste per le rette.

La prima fase di attuazione della legge regionale, secondo la nuova normativa approvata per quest'anno dal consiglio regionale, sta dunque evidenziando l'ampiezza della mappa dei bisogni nel settore — chiara conseguenza di distensione e di interventi di sgravio per il passato — e i limiti del piano regionale per l'anno scolastico in corso.

Il limite maggiore è quello che riguarda i parametri in base ai quali sono state assegnate le somme ai comuni,

parametri che non fanno riferimento alla popolazione scolastica di ogni singolo comune.

Anche per gli studenti bisognosi, pendolari o a regime pensionistico di altri tipi di scuola secondaria superiore, nella maggior parte dei casi risultano, allo stato attuale, possibilità di contributi irrilevanti.

Problemi seri esistono inoltre per l'edilizia a Potenza, Sanse, Rionero e Sant'Arcangelo. Nel capoluogo di regione ci sono due casi eclatanti: al liceo classico Quinto Orazio Flacco il preside ha deciso di ristrutturare una delle due palestre dell'istituto,

peraltro già insufficienti, per ricavare altre cinque aule. Alla sezione distaccata dello stesso istituto sono state assegnate lezioni non sono ancora iniziate perché è crollato un soffitto.

«È da aggiungere che all'ITC il preside ha rifiutato numerose iscrizioni per la mancanza di spazio. Intanto crescono come funghi le succursali i cui locali sono ricavati da edifici privati con lo spreco del denaro pubblico per il fido (c'è un giro di centinaia di milioni nella sola città capoluogo).

Le costruzioni della casa dello studente e del liceo scientifico — a contrada Coc-

uzzo — procedono invece a rilente. Interventando in questa drammatica situazione la commissione scuola delle federazioni PCI di Potenza nel sottolineare la necessità che per i prossimi piani annuali regionali i contributi del comune vengano ripartiti secondo nuovi parametri, in primo luogo tenendo conto della popolazione scolastica di ogni singolo comune, ha chiesto per l'immediato l'utilizzo del 3 per cento riservato dalla legge a situazioni «impreviste e eccezionali» nell'ambito dello stanziamento complessivo per il piano di quest'anno.

Inoltre il consiglio regionale deve esaminare subito la

possibilità di ulteriori stanziamenti del piano per l'attuazione del diritto allo studio, di fronte ad una mappa dei bisogni più consistente del previsto.

L'organismo della federazione del PCI ha rivolto un appello ai comuni ritardatari ad accelerare gli adempimenti previsti dalla legge, privilegiando gli interventi a destinazione collettiva e in direzione della scuola dell'obbligo, ad assicurare una gestione di democrazia non formale del piano comunale, in stretta collaborazione con i vari organi collegiali.

Carlo Petrone

Risultati positivi e nuovi ostacoli nelle lotte dei lavoratori meridionali



La CGIL lucana chiede un'azione dei giudici nel settore siderurgico

POTENZA — Con la ripresa dell'attività della siderurgia lucana si apre una nuova fase della lotta dei lavoratori e del movimento sindacale per il risanamento.

«È chiaro che il movimento sindacale, e non solo esso, a questo punto della vicenda chiede con forza ancora una volta — afferma in una dichiarazione il compagno Piero Simonetti, segretario generale della CGIL di Basilicata — che la magistratura faccia interamente il proprio dovere nell'accertare tutte le responsabilità in direzione della gestione di aziende come la VI-FOND, l'Oniduc Lucana, la Siderurgia Lucana e in particolare la Chimica Meridionale».

L'azione richiesta ufficialmente con un telegramma inviato alla procura della Repubblica di Potenza è tanto più necessario alla luce dell'ultimo atto verificatosi alla Lichimica di Tito, dove la direzione aziendale, ne sottratto, nella notte del 24 scorso, dalla cassaforte le reti di piombo utilizzate come catalizzatori dell'impianto di acido nitrico. Pare che esse siano state alienate a privati, contravvenendo ad una precisa disposizione che vincola l'intero impianto Lichimica lucano.

«È necessario verificare con estrema serietà le diverse situazioni — continua Simonetti — anche per aiutare l'opera di risanamento in atto che proprio in questa fase è di un altro fatto significativo, attraverso la firma a Portland (Oregon, USA) di un accordo tra la PIL (Plastica Industriale Lucana) e la VANS per la licenza di costruzione di separatori di batterie da distribuire in tutta Europa, che saranno realizzati a Tito utilizzando parte degli ex-dipendenti Siderurgici».

SIR di Lametia: strappati al governo precisi impegni

Mobilizzazione e vigilanza dei sindacati e degli operai perché i contenuti dell'accordo non siano vanificati - 700 addetti in cassa integrazione - Incontro alla Regione per Castrovillari

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Il governo, tramite il sottosegretario all'Industria on. Russo, ha preso precisi impegni sulla situazione attuale degli stabilimenti SIR di Lametia Terme e per l'avvio di programmi di questi impegni governativi e degli stessi operai affinché non venga vanificato. All'interno romano hanno preso parte una delegazione delle organizzazioni unitarie sindacali (con Samà, Stranges, Curcio e Todaro) e il presidente della giunta regionale Ferrara.

Un contributo notevole alla discussione e al raggiungimento di questi impegni governativi è stato portato però dal compagno on. Franco Politano — unico parlamentare presente alla riunione — che ha parlato a nome del gruppo comunista.

La situazione degli impianti SIR denota attualmente uno stato di pesantezza con un incontro fra una delegazione di lavoratori in cassa integrazione e l'unico impianto in funzione, la Fire-Sud, con 250 addetti, che rischia di chiudere poiché non si è ricostruito un forno.

Tutto questo mentre da un giorno all'altro si è in attesa dell'entrata in funzione di una fabbrica di banche costituita a livello nazionale per il salvataggio del gruppo SIR.

La delegazione dei lavoratori ha chiesto al governo garanzie innanzi tutto per il ri-

spetto degli impegni occupazionali iniziali (erano previsti 21 impianti con 2700 occupati) ponendo in questo senso al consorzio bancario il problema della priorità della Calabria.

Come detto il sottosegretario Russo si è impegnato ad allungare la cassa integrazione per i 700 operai finalizzando alla messa in funzione di altri tre impianti già realizzati e attesa di iniziare a produrre.

Russo si è poi impegnato per la ricostruzione del forno della Fire-Sud mentre per i programmi futuri, che dovrebbero in pratica portare all'ultima azione del complesso industriale, si svolgerà tra breve un nuovo incontro a Roma, con la presenza stavolta di un rappresentante del consorzio bancario.

Sul fronte delle iniziative e della lotta dei lavoratori calabresi ieri mattina si è svolto alla sede della giunta regionale calabrese a Catanzaro un incontro fra una delegazione di lavoratori tessili di Castrovillari e l'assessore regionale all'Industria.

L'impegno che i lavoratori chiedono è che si vada all'immediata riapertura dei due stabilimenti chiusi da sei mesi con i quasi mille operai in cassa integrazione.

Resta infine confermata per lunedì 8 ottobre la manifestazione dei giovani corsisti della 285, indetta dalla Federazione regionale CGIL CISL UIL per la soluzione della vertenza in atto.

Insomma un fitto calendario di lotte, di impegni e di mobilitazioni che ripropongono per intero il nodo globale dello sviluppo e dell'occupazione in una regione cuore dell'emergenza politica e sociale.

Sciopero all'Aquila nel cantiere della nuova sede regionale

Gli edili in lotta contro il subappalto e i metodi antisindacali del padrone

Dal nostro corrispondente
L'AQUILA — Da due giorni gli operai ed impiegati nella costruzione del nuovo palazzo della Regione all'Aquila sono in lotta contro la grave situazione che si è venuta a determinare all'interno del cantiere della Società ALOSA.

Sin dall'inizio dei lavori tutta una serie di fatti che vanno dal mancato rispetto delle più elementari norme contrattuali alle continue provocazioni e minacce contro i lavoratori e i rappresentanti sindacali; dal mancato rispetto delle norme antinfortistiche fino al pervicace atteggiamento antisindacale della ditta aveva contribuito a creare un clima di estrema tensione.

Alla radice di questa situazione esplosiva sta la illegale pratica del subappalto dei lavori e tuttora in vigore, malgrado la diffide della Federazione dei lavoratori delle costruzioni, l'impegno del presidente della Giunta regionale di intervenire con i consiglieri regionali Franco Cicerone (PCI) e Marcello Russo (PSI) che in una loro interrogazione al governo, nonché da diversi anni, ora si cerca di eliminarli, orientandosi verso forme e strumenti alternativi di smaltimento dei rifiuti.

A Firenze, per esempio, da alcuni mesi infuria una polemica durissima di cui si è avuta l'eco anche su rotocalchi a diffusione nazionale e lo stesso sindaco Gabbuggiani ha ammesso che per l'amministrazione comunale di quella città il problema è diventato centrale e prioritario.

Silano parlando degli inceneritori. A Firenze, dunque, dopo le proteste di migliaia di cittadini accettata la pericolosità del gas di scarico che hanno avvelenato decine di persone compromettendo seriamente l'equilibrio ecologico della zona, l'amministrazione comunale ha deciso di chiudere un inceneritore e di risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani in altro modo.

A Cosenza invece, dove di inceneritori per fortuna non ne sono stati costruiti durante il centrosinistra, ora qualcuno ha pensato bene di piazzarne uno, in avanzata fase di costruzione, al centro della città, e più precisamente dentro il perimetro dell'ospedale regionale dell'Annunziata.

Ma non è tutto. L'inceneritore dell'Annunziata dovrebbe costituire, nell'intenzione dei suoi sostenitori (il presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale in primo luogo) una sorta di prova generale per la costruzione di un altro inceneritore.

E stavolta non si tratta di un modesto inceneritore, come quello in costruzione dentro il perimetro dell'ospedale, che avrà una capacità di smaltimento di quindici metri cubi di rifiuti al giorno, ma di un grosso inceneritore, un

non aveva seguito direttamente la costruzione del cantiere, nell'erezione delle strutture portanti in cemento armato, per l'esecuzione di opere murarie, lavorazioni realizzate tutte da diverse ditte subappaltatrici.

Nella prima giornata di sciopero i lavoratori del cantiere ALOSA unitamente ai rappresentanti della FLC si sono recati all'Ispettorato provinciale del Lavoro per esporgli la situazione in cui essi operano e per richiedere un sollecito intervento.

Nella stessa giornata si sono incontrati con il presidente della Giunta regionale al quale hanno rammentato il suo formale impegno a non consentire la istituzione nel cantiere di subappalti. Il dottor Ricciuti, dopo aver affermato di non aver autorizzato l'impresa appaltatrice dei lavori a dare in subappalto le singole opere si è impegnato a intervenire per far rispettare le norme del contratto, confermando infine, in caso contrario, la sua intenzione di arrivare fino alla rescissione dell'appalto.

Ieri, infine, gli edili in sciopero si sono portati nella sede del Consiglio regionale di Palazzo Centi dove sono stati ricevuti dal presidente del consiglio dottor Bolino.

Ermanno Arduini

Il primario di ginecologia dell'ospedale civile

«Qui l'aborto non si fa»: ora sotto processo a Vasto

Il 19 si discute al Tribunale del centro chietino la causa promossa dall'UDI (parte civile) per inadempienze alla legge 194

VASTO — È il primo caso nel Mezzogiorno: tra due settimane, a Vasto, il primario ginecologo dell'ospedale, il dottor Morone, comparirà in tribunale (insieme al direttore sanitario Pennetta) per essersi rifiutato di applicare la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza. I fatti sono questi: «coibetore di ferro» il dottor Morone — cui le donne di Vasto rimproverano anche comportamenti insolenti nei confronti delle pazienti — fu costretto dalla lotta dell'UDI e del Collettivo donne vassate a «mettere in regola» con la legge il proprio reparto.

È il primo ottobre dell'anno scorso, l'ostacolo «tecnico» della mancanza in ospedale di un ginecologo non obiettore venne superato attraverso una convenzione esterna. Tra le iniziative promosse dalle donne di Vasto per sbloccare la situazione c'era stata anche una raccolta di firme (settecento e neanche in tanti giorni, nonostante le «crociate» lanciate dai vescovi del Chietino).

Il 31 ottobre, una donna si presenta per interrompere la gravidanza: ha il certificato, e nei tempi, ritiene di rientrare nei casi previsti dalla legge. Ma al dottor Morone tutto questo non interessa: «Nel mio ospedale queste cose non si fanno», è la sentenza definitiva. La donna va a Chieti, dove l'intervento si svolge regolarmente e senza difficoltà.

L'UDI e il collettivo pensano che è finito il tempo dei colloqui interminabili delle delegazioni, del tentativo di «ricorrere alla ragione»: il primario; lo denunciano, insieme al direttore sanitario, alla magistratura.

Spiegano, in un volantino, che non è pensabile che un primario di una struttura pubblica consideri l'ospedale come «cosa propria» e concludono: «se è Morone non sta bene, se ne vada». È un fatto, che alcuni mesi dopo la clamorosa denuncia, gli interventi a Vasto cominciano a farsi, pure con comprensibili difficoltà. Il clima in ospedale non cambia d'un tratto, ci sono ancora molte donne che preferiscono evitare umilianti trafille ed «emigrano» allo ospedale di Chieti.

Ora il processo, L'UDI annuncia in questi giorni con un volantino di essersi costituita parte civile e di voler fare di questo episodio un'occasione per mettere sotto accusa quanti resistono all'idea di applicare la legge che è costata alle donne lotte durissime. Il primario sembra ostentare sicurezza: vuoi per abitudine all'impunità, vuoi per antichi privilegi.

Ad evitare che il processo si svolga in silenzio, giovedì prossimo un'assemblea di fronte ad una mappa del 19. L'avvocato Tina Lagostena Bassi ha accettato di rappresentarci in tribunale, come legale di parte civile.

Il caso oltrepassa i confini di Vasto: in tutto il Sud, l'opposizione di legge è strisciante, si fonda sulla latitanza più che su aperte iniziative di boicottaggio. Col risultato di alimentare quella «provvidenziale» sfiducia nelle istituzioni pubbliche che arricchisce il mercato clandestino dell'aborto.

E non mancano fatti di cronaca, a segnalare ancora oggi la drammaticità dei risultati che quella latitanza produce: nell'Italia degli anni '80, la «morte da prezimolo» non è purtroppo, un'invenzione propagandistica.

A Cosenza ne vorrebbero anche costruire uno «mega»

L'inceneritore inquina? Mettiamolo all'ospedale

Si rivedono in tutta Italia i criteri per smaltire i rifiuti solidi urbani, ma il comune del centro calabrese dà il nulla-osta

Dal nostro corrispondente
COSENZA — Costituiscosono un pericolo grave per la salute dei cittadini, in quanto emanano diversi e pericolosissimi gas velenosi, tra cui alcune specie di diossina. Laddove esistono, anche da diversi anni, ora si cerca di eliminarli, orientandosi verso forme e strumenti alternativi di smaltimento dei rifiuti.

A Firenze, per esempio, da alcuni mesi infuria una polemica durissima di cui si è avuta l'eco anche su rotocalchi a diffusione nazionale e lo stesso sindaco Gabbuggiani ha ammesso che per l'amministrazione comunale di quella città il problema è diventato centrale e prioritario.

Silano parlando degli inceneritori. A Firenze, dunque, dopo le proteste di migliaia di cittadini accettata la pericolosità del gas di scarico che hanno avvelenato decine di persone compromettendo seriamente l'equilibrio ecologico della zona, l'amministrazione comunale ha deciso di chiudere un inceneritore e di risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani in altro modo.

A Cosenza invece, dove di inceneritori per fortuna non ne sono stati costruiti durante il centrosinistra, ora qualcuno ha pensato bene di piazzarne uno, in avanzata fase di costruzione, al centro della città, e più precisamente dentro il perimetro dell'ospedale regionale dell'Annunziata.

Ma non è tutto. L'inceneritore dell'Annunziata dovrebbe costituire, nell'intenzione dei suoi sostenitori (il presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale in primo luogo) una sorta di prova generale per la costruzione di un altro inceneritore.

E stavolta non si tratta di un modesto inceneritore, come quello in costruzione dentro il perimetro dell'ospedale, che avrà una capacità di smaltimento di quindici metri cubi di rifiuti al giorno, ma di un grosso inceneritore, un

megainceneritore, per intenderci, che dovrà smaltire le centinaia e forse migliaia di quintali di rifiuti che ogni giorno producono una città come Cosenza (110 mila abitanti) e numerosi comuni dell'hinterland che tutti insieme raggiungono e superano altri 100 mila abitanti.

Il megainceneritore dovrebbe sorgere nel territorio del confinante comune di Rende, un centro in forte sviluppo edilizio e demografico dove ha sede l'altro l'Università statale della Calabria.

Ma torniamo all'inceneritore, quasi ultimato, che sta sorgendo dentro il perimetro dell'ospedale civile dell'Annunziata.

Nessuna delle autorità competenti si è preoccupata di mettere in guardia l'opinione pubblica sui pe-

ricoli cui andrà incontro la salute dei cittadini una volta che l'inceneritore entrerà in funzione.

Il comune di Cosenza, anzi, si è affrettato a concedere il relativo nulla osta per la costruzione.

Soltanto l'assessore provinciale alla sanità, il compagno prof. Giovanni Dieni, si è nettamente opposto all'iniziativa, e ha inviato una lettera agli amministratori ed al direttore sanitario dell'ospedale non san'ario dell'ospedale non san'ario di Cosenza, all'ufficiale sanitario del comune, al medico provinciale e all'assessore regionale alla Sanità, in cui mette in guardia dai pericoli che potranno derivare alla salute degli abitanti una volta che l'inceneritore entrerà in funzione.

O. C.

Interrogazione del PCI alla Camera

Quando si completerà la Messina-Palermo?

All'autostrada mancano 66 km. del tracciato intermedio - Gli interroganti si rivolgono al ministro LL.PP.

ROMA — Quando, e come, il completamento dell'autostrada Messina-Palermo cui mancano ancora in un tratto intermedio 66 km. del tracciato? Tormentato a chiederlo al ministro dei Lavori pubblici un gruppo di deputati comunisti (Angela Maria Böttari, Spataro, Rossino, Boggio e Giudice), rilevano l'urgenza che il governo appronti immediatamente uno strumento legislativo idoneo a finanziare il completamento dell'autostrada e della «bretella» di collegamento tra il casello di Rocca di Capri Leone (Messina) e la statale 113.

Rilevano infatti gli interroganti che il perdurante, mancato completamento della Messina-Palermo (probabilmente l'autostrada italiana per la cui realizzazione, a singhiozzo, s'è perso più tem-

po) ha un costo economico e commerciale altissimo dal momento che su quel bacino di traffico gravita gran parte del trasporto-mercato verso il Continente e viceversa.

Senza contare il danno tutto particolare per i collegamenti da e per decine di centri altrimenti isolati del palermitano e del messinese, ed in particolare con la zona montana dei Nebrodi.

È il caso di ricordare — concludono i deputati comunisti promotori dell'iniziativa — che sono state concesse, ancora nei giorni scorsi, conti- nue deroghe all'attuale legislazione in materia di costruzione di autostrade per consentire completamenti e radoppi di tracciati, ma tutti localizzati al nord del Paese.

Il completamento dell'autostrada Messina-Palermo cui mancano ancora in un tratto intermedio 66 km. del tracciato? Tormentato a chiederlo al ministro dei Lavori pubblici un gruppo di deputati comunisti (Angela Maria Böttari, Spataro, Rossino, Boggio e Giudice), rilevano l'urgenza che il governo appronti immediatamente uno strumento legislativo idoneo a finanziare il completamento dell'autostrada e della «bretella» di collegamento tra il casello di Rocca di Capri Leone (Messina) e la statale 113.

Rilevano infatti gli interroganti che il perdurante, mancato completamento della Messina-Palermo (probabilmente l'autostrada italiana per la cui realizzazione, a singhiozzo, s'è perso più tem-